ANNO II - N. 9



15 MAGGIO 1953

il montanaro

QUINDICINALE D'INFORMAZIONE PER LA MONTAGNA
Contiene i comunicati dell'UNIONE NAZIONALE COMUNI ed ENTI MONTANI (U. N. C. E. M.)

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Novara, Via dei Caccia n. 4 - REDAZIONI: Novara, Via dei Caccia, 4; Roma, Via XX Settembre 98/g. - INSERZIONI per mm. di altezza, larghezza una colonna L. 40, tasse in più. Spedizione in abbonamento postale, Gr. II. - ABBONAMENTO ANNUO L. 600.

Un importante Convegno

Necessità di migliorare gli allevamenti alpini

Nei giorni scorsi è stato tenuto a Merano il XXIV Convegno organizzato dalla Società Italiana per il Progresso Zootecnico con la collaborazione dell'Associazione tra le Federazioni di Allevatori di bestiame dell'Alto Adige. Al Convegno, che ha avuto per tema «La fecondità animale e l'incremento zootecnico nelle zone alpine», hanno preso parte tecnici ed allevatori.

Il prof. Vittorio Ronchi ha trattato il tema generale «Complesso degli aspetti economici, zootecnici e sociali del problema» mettendo in evidenza gli aspetti dell'allevamento del bestiame in montagna e rilevando che la attuale legislazione sarebbe sufficiente per risolvere le questioni del potenziamento delle ricchezze agricole zootecniche della montagna qualora venisse applicata con il discernimento necessario.

A conclusione del Convegno, durante il quale è stato inaugurato il magnifico Centro di Fecondazione Artificiale e per la lotta contro la sterilità, è stato votato un Ordine del Giorno nel quale tecnici e allevatori «considerate» le dichiarazioni di quanti sono intervenuti nella discussione:

PRENDONO ATTO, con sincera soddisfazione, indipendentemente dalla Nazione di appartenenza, della perfetta concordanza che è emersa in merito alle necessità fondamentali come sulle possibilità risolutive dei maggiori problemi agricoli, zootecnici, veterinari e sociali della montagna;

PRENDONO ATTO, con non minor soddisfazione, delle dichiarazioni fatte dai rappresentanti del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e dell'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica, che confermano l'interessamento dei detti Dicasteri per tutti i problemi della montagna italiana sia nei riflessi locali ed immediati, quanto per la loro concreta importanza nazionale;

CONCORDANO sulla fondamentale importanza dell'allevamento del bestiame da latte nelle Regioni dell'Arco Alpino, come prima fonte di reddito per le popolazioni montane e per la preparazione di eccellente materiale da diffondere nelle zone agricole dell'interno;

PLAUDONO alla legislazione sulla montagna, operante attraverso sopratutto la Legge sulla bonifica integrale, nonchè alla recente Legge della montagna italiana e ne sollecitano una sempre più decisa applicazione specialmente a favore delle vaste zone dei pascoli alpini, quale mezzo essenziale di incremento delle risorse foraggere e di razionalizzazione dell'alpeggio;

RICONOSCONO che il potenziamento della produzione agricola e zootecnica sopratutto in montagna, può conseguirsi attraverso una valida organizzazione degli allevatori efficacemente assistita dai tecnici degli Ispettorati dell'Agricoltura e dai Veterinari;

CONFERMANO la necessità che sia svolta l'opera più intensa ed assidua per assicurare la profilassi e la lotta di tutte le malattie che insidiano l'allevamento del bestiame ed il rendimento zootecnico, con particolare riguardo a tutte le cause (infettive, alimentari, organiche, ereditarie, ecc.) che comunque possono compromettere la fecondità del bestiame di allevamento e provocare penose conseguenze per la già fragile economia delle aziende montanare;

RACCOMANDANO che l'applicazione della fecondazione artificiale venga favorita ed estesa ovunque essa sia riconosciuta utile per le esigenze dell'allevamento, purchè rigorosamente disciplinata ed a condizione che siano impiegati esclusivamente riproduttori di sicuro pregio zootecnico, preferibilmente provati, indenni da qualsiasi malattia o tara trasmissibile e per i quali si sia dimostrata l'elevata fecondità individuale ed ereditaria;

AUSPICANO l'apporto di adeguati interventi finanziari e di assistenza da parte sia dello Stato che degli Enti locali, per incrementare l'allevamento del bestiame nelle Regioni dell'Arco Alpino più adatte alla produzione di pregiati riproduttori, anche nell'interesse di tutta la restante parte del Paese;

AUSPICANO inoltre che gli Uffici competenti stabiliscano un'opportuna regolamentazione della tutela sanitaria degli animali depascenti specie sui pascoli alpini, e che sia assicurato un rigoroso controllo sanitario dei riproduttori importati ed una valida profilassi di tutte le malattie infettive onde meglio valorizzare la produzione zootecnica locale;

CONSIDERANDO quindi le possibilità di un aumento della produzione del latte nell'Arco Alpino, auspicano una migliore organizzazione industriale e commerciale della produzione casearia, con un miglioramento della tecnica di lavorazione, sopratutto laddove una parte del latte prodotto non viene usata per l'allevamento.

---oOo---

10 MILIARDI E 900 MILIONI per bonifiche e migliorie fondiarie

La G. U. ha pubblicato le leggi 11 aprile 1953, n. 271, e 11 aprile 1953, n. 239, in virtù delle quali viene autorizzata la spesa per la concessione di contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario.

Per ognuno degli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-1954 è autorizzata la spesa di L. 2 miliardi per la concessione di sussidi ai sensi del R.D. 13 febbraio 1933, n. 215, (nuove norme per la bonifica integrale). Inoltre e solo per l'esercizio finanziario 1953-54 è autorizzata la spesa di L. 6 miliardi e 900 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche da eseguirsi in Sardegna.

Si ricorda che per il R.D. 13 febbraio 1933, n. 215, possono essere sussidiate dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste le opere di sistemazione idraulica e idraulico-agraria dei terreni; di ricerca, provvista e utilizzazione delle acque a scopo agricolo o potabile, la costruzione o il riattamento di strade poderali e interpoderali e le teleferiche che possono sostituirle; le costruzioni e i riattamenti di fabbricati rurali; le opere di miglioramento fondiario dei pascoli montani; le piantagioni e ogni altro miglioramento fondiario.

---oOo---

350 milioni per danni da nubifragi e valanghe

In adempimento della legge a favore dei territori montani è stata ripartita dal Ministero della Agricoltura la somma di 350 milioni a favore di 29 Ispettorati Ripartimentali delle Foreste delle varie regioni alpine ed appenniniche.

Detta somma sarà usata per l'esecuzione di opere relative alla pronta riparazione delle ferite causate a rivestimenti vegetali protettivi da nubifragi e da valanghe.

Le dette opere saranno eseguite dal Corpo Forestale dello Stato nei comprensori di bonifica montana classificate con decreto interministeriale del 24 febbraio u.s.

Il traforo delle Alpi piemontesi

In una riunione tenutasi il 17 corr. presso la Camera di Commercio di Torino, con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le Camere di Commercio del Piemonte, sotto la presidenza del Conte Enrico Marone, sono nuovamente stati discussi i trafori alpini piemontesi.

All'esame, erano i vari progetti interessanti le comunicazioni del Piemonte e della Val Padana con il Nord d'Europa.

Quattro sono ora i progetti di traforo delle Alpi, che interessano il Piemonte

1) Quello del Monte Bianco; 2) Quello del Gran San Bernardo; 3) Quello del Fréjus (fra la valle Dora Riparia e la valle dell'Arc), per il quale il giorno stesso è stata nominata una Commissione di studio, della quale sono stati chiamati a far parte, unitamente al comm. Cesare Minola, al Grand Uff. Carlo Ruffini, Giuseppe Alpino, e l'ing. Bonadè Bottino, il prof. Vittorio Cerruti ex Ambasciatore d'Italia a Parigi, attuale Presidente della Banca Popolare di Novara ed il Conte Enrico Marone; 4) Il traforo del Colle Ferret, per il quale già venne costituito un Comitato fra la Camera di Commercio e l'Unione Industriale di Torino.

ALBERTO BENECH

ESENZIONE CONTRIBUTI UNIFICATI

Il Servizio centrale per i contributi agricoli unificati con sua circolare del 15 dicembre 1952, n. 77, pubblicata sull'ultimo numero della rivista «La Previdenza Sociale nell'Agricoltura», ha precisato tra l'altro, quanto segue:

Contributi di competenza degli anni 1952 e precedenti

Nei confronti delle ditte, che abbiano goduto in precedenza dell'agevolazione della riduzione del 50% del carico contributivo, nessun recupero dovrà per ora essere effettuato.

Nei confronti delle ditte che conducano terreni situati oltre i 700 metri, già accertate o che verranno accertate in futuro, per contributi di competenza degli anni 1952 e precedenti, dovrà mantenersi la sospensione della riscossione del 50% del carico dei contributi.

Contributi di competenza dell'anno 1953

a) Nei confronti delle ditte, già ammesse negli anni precedenti a godere della riduzione del 50% del carico contributivo, non si dovrà fare luogo a nessuna imposizione di contributi.

b) Nei confronti di quelle ditte che per non avere mai fatto domanda o per essere in attesa del certificato dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette, non avessero ancora ottenuto la riduzione del 50% del carico contributivo, si provvederà, a seguito della presentazione della domanda, come previsto dalle disposizioni ministeriali, a sospendere o la loro iscrizione nei ruoli principali di competenza 1953 o l'invio dei bollettini di versamento diretto in c/c.

Una volta poi che, prodotta la documentazione, sia stato riconosciuto il diritto alla esenzione dal pagamento dei contributi agricoli unificati si provvederà da parte degli Uffici provinciali alla esenzione definitiva.

La presentazione agli Uffici provinciali delle domande di esenzione e la produzione della documentazione indicata nelle disposizioni ministeriali (certificato dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette o carta topografica o dichiarazione di perito) dovrà avvenire entro tre mesi dalla pubblicazione dei ruoli di competenza 1953.

Imposta di famiglia

Miglioramento economico degli Enti Locali

II

Riprendendomi a quanto accennato nel numero precedente, in attesa di un definitivo assestamento nel campo dei tributi locali, tanto e da ogni parte invocato, cercherò di dimostrare come sia, in parte, ingiustificata la preoccupazione degli Amministratori Comunali.

La già citata legge del 2 luglio sulla riforma della Finanza Locale tende a stabilire condizioni per un miglioramento economico generale dei Comuni, sopperendo alle loro esigenze immediate.

In sede di discussione della legge ci fu chi sostenne, inutilmente, che lo Stato avrebbe dovuto intervenire rimborsando ai Comuni certe voci di spese sostenute, invece è prevalso il principio dell'autonomia finanziaria essendo più logico che i Comuni partecipino ai gettiti delle imposte statali in una proporzione fissata dalla legge, disponendo di tale introito come meglio credono, sempre in omaggio al principio della loro autonomia.

Ed ecco perciò che i primi quattro articoli della legge dispongono la concessione agli Enti Locali di una partecipazione all'I.G.E. sull'ammontare del tributo riscosso nell'esercizio precedente. Ai Comuni montani, oltre il 7,50% fissato per tutti i Comuni, che eccedono il primo limite delle imposte fondiarie, verrà corrisposto ancora una percentuale pari all'uno per cento.

La ripartizione fra i Comuni sarà eseguita proporzionalmente alla popolazione residente in base ai dati dell'ultimo censimento.

A quanto possono ammontare le quote da destinare ai Comuni? A questa domanda si potrà rispondere con precisione non appena noti i bilanci di chiusura che riveleranno lo importo dato dall'I.GE. in un esercizio finanziario.

Ad ogni modo, sono state approntate delle tabelle, consultando le quali ogni Comune potrà, sia pure approssimativamente, conoscere la quota spettantigli di diritto.

Un esempio pratico varrà a chiarire meglio quanto detto.

In base ai dati statistici, l'aliquota del 7,50%, importa approssimativamente, un ammontare di 18 miliardi, perciò ad un Comune montano di 1000 abitanti, spetteranno delle 7,50 per cento sul gettito I.G.E. lire 383.000 e quale speciale partecipazione sul gettito stesso lire 51.060.

Anche qui non si nascondono le lacune che si sono palesate nella pratica applicazione del provvedimento.

Uno dei compiti più ardui a cui è stato chiamato il Legislatore, è stato proprio quello di definire i territori montani, per determinare così la zona di applicazione della legge.

A prima vista sembra non sia difficile definire ciò che si debba ritenere montagna, in una situazione locale ben individuata, ma se si pensano alle infinite situazioni ambientali nella multiforme realtà economica e geografica italiana, una discriminazione idonea ed equa per tutto il paese è un'impresa quanto mai ardua.

Come principio si sono tenute presenti le condizioni orografiche e la povertà economica delle zone, povertà che caratterizza di regola il territorio montano. La divisione è stata fatta per comuni censuari e non per comuni amministrativi, in modo di individuare nell'interno del Comune stesso la parte che può avvantaggiarsi della legge.

Sono considerati montani, quei Comuni il cui territorio è situato totalmente sopra i 600 metri sul livello del mare e quelli che hanno tra l'altitudine massima e minima un dislivello di 600 metri.

Tale criterio, alquanto empirico, presenta anche notevoli incongruenze e certamente darà motivi a numerose proteste. Infatti è evidente che certi comuni saranno esclusi dal beneficio pur essendo più di montagna di altri ammessi al beneficio stesso.

Ad esempio un Comune che abbia l'altitudine massima del suo territorio a 1000 metri e la minima a 500 non può essere considerato di montagna perchè il dislivello è minore di 600 metri. Al contrario un Comune con altitudine massima di 600 metri e minima zero (per ipotesi) potrebbe essere considerato di montagna.

Come si vede, la legge con questo provvedimento e numerosi altri non commentati, per brevità, nonostante le sue manchevolezze (ci auguriamo ancora che l'esperienza rimedi), vuole giustamente favorire i comuni più ricchi che traggono le loro risorse da attività industriali e commerciali e possono così, in altro modo, raggiungere il pareggio. In conseguenza di tale esclusione, i comuni beneficiati avranno le loro quote di partecipazione notevolmente maggiorate.

* * *

Con tutte le suesposte considerazioni, pur non negando la accettabilità delle numerosi innovazioni e denunciando le lacune evidenti, si vuole dimostrare lo sforzo che in materia viene fatto per arrivare oltre che ad un assestamento al miglioramento economico degli Enti Locali. Occorre tranquillizzare il contribuente dicendogli che la spinosa questione tributaria locale è più che mai presente e l'inasprimento fiscale in questo campo è da tutti considerato quanto mai nocivo e controproducente.

Anche i Comuni non si preoccupino troppo e non si lascino prendere dal panico a tutto danno della giustizia tributaria. Accertino i redditi su base reali ed eque, tenendo nella massima considerazione le reali possibilità contributive del cittadino e non le sole necessità di bilancio. Non dimentichino che la prima, e la più efficace, azione consiste soprattutto nel contenere le uscite.

G. ROSSI

I.G.E. SUL LEGNAME RESINOSO DA OPERA

Nuove disposizioni di particolare interesse ha emanato il Ministero delle Finanze in tema di applicazione dell'imposta sull'entrata per il legname resinoso da opera.

Com'è noto, per effetto delle disposizioni contenute nel D. M. 30 dicembre 1952, tale imposta è stata stabilita nella misura «una tantum» del 12 per cento per il legname di produzione nazionale in base al prezzo o valore di macchiatico. Il tributo è dovuto all'atto della registrazione dei contratti per le vendite e concessioni di tagli di bosco e di piante resinose risultanti da contratti assoggettati a registrazione; oppure, all'atto della presentazione della prescritta denuncia per la vendita e concessioni di tagli di bosco e di piante resinose risultanti da contratti verbali o comunque non assoggettati a registrazione nonchè per i tagli di bosco e di piante resinose effettuati dal diretto proprietario.

In relazione a detti criteri, nelle vendite o concessioni di tagli di bosco per la cui esecuzione è richiesto un determinato periodo di tempo, risultanti normalmente da contratti scritti sottoposti alla formalità della registrazione i contribuenti cui fa carico l'onere del tributo dovrebbero assolvere la imposta sull'entrata anticipatamente in unica soluzione.

Ora, in considerazione degli inconvenienti cui, nella ipotesi prospettata, andrebbero incontro le categorie interessate, allo scopo di rendere loro più agevole il pagamento del tributo dovuto, il Ministero ha ammesso che l'imposta efferente gli atti economici in questione possa essere assolta mediante pagamento dilazionato entro un ragionevole periodo di tempo. Pertanto, in base alla facoltà prevista dall'art. 26 del R.D.L. 3 giugno 1043, n. 452 ed in conformità anche a quanto già consentito per il passato con gli accordi sindacali stipulati a norma dell'abrogato art. 16 della Legge 19 giugno 1940, n. 762 il Ministero consente — nel caso di vendite o concessioni di tagli di boschi risultanti da contratti soggetti a registrazione che prevedono per l'esecuzione del taglio un determinato periodo di tempo — che il pagamento dell'imposta sull'entrata liquidata sui detti contratti all'atto della registrazione, quando l'importo di essa supera le L. 300.000, possa essere eseguito, anzichè in unica soluzione, a rate trimestrali anticipate commisurate al periodo di tempo stabilito nel contratto per l'esecuzione del taglio.

Il pagamento della prima rata, relativo al primo trimestre, dovrà essere effettuato all'atto della registrazione del contratto e quello delle rate successive entro i primi venti giorni di ciascun trimestre. In ogni caso, la dilazione non può eccedere il periodo di sei anni e non deve estendersi all'imposta di registro. Ai fini della dilazione che, per il contribuente, assume in ogni caso carattere facoltativo, gl'interessati, contemporaneamente alla presentazione dei contratti in questione alla formalità della registrazione, devono produrre — su regolare carta da bollo — apposita domanda indicando, a tal fine, le garanzie reali o personali che intendono dare.

Gli Uffici del Registro, ove ritengano valide le garanzie offerte, provvederanno alla liquidazione dell'imposta, limitandone la riscossione alla sola quota relativa al primo trimestre, mentre per la rimanenza scriveranno apposito articolo a campione «tasse in sospeso», invitando contemporaneamente la parte interessata a stipulare il relativo atto di sottomissione a garanzia entro un congruo termine, trascorso il quale senza che il contribuente abbia adempiuto a tali formalità, l'Ufficio provvederà nei modi di legge alla riscossione dell'intero ammontare dell'imposta dovuta. Gli atti di dilazione stipulati dagli Uffici del Registro devono essere approvati dalle Intendenze di Finanza. Nessun interesse è dovuto sulla somma dilazionata.

Se il debitore ritarda il pagamento (anche di una sola rata) oltre venti giorni dalla scadenza, decade dal beneficio della dilazione ed è obbligato a pagare in una sola volta le rate residue ed incorre, inoltre, nella soprattassa di tardivo pagamento limitatamente all'ammontare delle rate scadute e non pagate.

Promemoria per l'elettore

CERTIFICATO ELETTORALE

a) L'elettore vota per la Camera dei Deputati e per il Senato.

L'elettore che alla data del 7 giugno ha compiuto i 25 anni, e pertanto ha diritto di votare sia per la Camera dei Deputati sia per il Senato, riceve il certificato elettorale di colore bianco;

b) L'elettore vota solo per la Camera dei Deputati.

L'elettore che pure essendo maggiorenne non ha compiuto i 25 anni alla data del 7 giugno, e pertanto ha diritto di votare solo per la Camera dei Deputati, riceve il certificato elettorale di colore rosa;

c) L'elettore risiede nel Comune nelle cui liste elettorali è iscritto.

In questo caso il certificato elettorale viene consegnato a domicilio a cura del Municipio. Se trascorsi quaranta giorni dalla data di convocazione dei comizi elettorali l'elettore non riceve il certificato deve ritirarlo personalmente all'ufficio comunale;

d) L'elettore risiede in Comune diverso da quello nelle cui liste elettorali è iscritto.

L'elettore che risiede fuori dal Comune nelle liste elettorali del quale è iscritto riceve il certificato dal Comune di residenza. In caso contrario si deve fare premura di farselo trasmettere dal Comune dove è elettore;

e) L'elettore si trova sotto le armi.

I Comandanti di reparto provvedono a fare inviare ai militari da loro dipendenti, dal Comune nel quale sono iscritti come elettori, il certificato elettorale. I militari possono votare in qualsiasi seggio del Comune nel quale si trovano a prestare servizio militare;

f) L'elettore si trova all'estero.

L'elettore che trovandosi all'estero non riceve il certificato elettorale per tramite del Consolato deve richiederlo al Comune nelle liste elettorali del quale è iscritto. Il Comune lo invierà sempre tramite il Consolato. L'elettore che si trova all'estero deve rimpatriare per votare.

DOCUMENTI DI RICONOSCIMENTO

Per essere ammesso a votare l'elettore si deve fare riconoscere al seggio esibendo la carta d'identità o altro documento equipollente (tessera postale, passaporto, ecc.). L'elettore che fosse sprovvisto di qualsiasi documento di riconoscimento si può fare riconoscere da uno dei membri del seggio o da un altro elettore, il quale deve firmare l'identificazione.

PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

a) Voto di lista.

Si traccia un segno di croce sull'emblema della lista, cioè del partito, che si è scelta. Gli emblemi sono disegnati in due file poste una a destra e l'altra a sinistra della scheda;

b) Voti di preferenza

Si segnano nella parte centrale della scheda, sotto la dicitura «voti di preferenza», i nomi di tre o quattro candidati. Si segnano tre nomi se nel collegio si eleggono fino a 15 Deputati, quattro nomi se nel collegio si eleggono più di 15 Deputati.

PER IL SENATO

Sulla scheda sono indicati i nomi dei candidati e a fianco di ognuno è disegnato l'emblema di lista. Per votare basta annullare con un segno di croce l'emblema corrispondente al candidato al quale si vuole dare il proprio voto.

Importante sentenza in materia di mezzadria

VENDITA DEL BESTIAME

Divisione del prezzo ricavato

La Corte di Cassazione aveva già stabilito, con precedenti sentenze relative a rapporti di mezzadria della Toscana e dell'Emilia, che la vendita del bestiame è di competenza dei concedenti e che la divisione del prezzo ricavato non dovesse avvenire di volta in volta, ma solo in sede di accertamento di eventuali utili alla chiusura del conto colonico annuale. Ora la Corte di Cassazione — Sez. II Civ. — con tre sentenze ha confermato lo stesso principio anche in ordine a rapporti di mezzadria della provincia di Perugia, affermando:

« Nell'impresa mezzadrile la gestione e la contabilità sono legislativamente affidate e riservate al concedente in vista del più cospicuo apporto che egli conferisce; apporto che vale ad attribuirgli le funzioni ed i poteri direttivi dell'azienda, esplicantisi, appunto sia nelle determinazioni concernenti le pratiche colturali e la distribuzione delle coltivazioni sia nella vendita del bestiame.

« Ora è chiaro che il rendiconto di tale gestione non possa esser frazionato per ogni singola operazione effettuata nel corso dell'anno agrario, ma debba rappresentare un consuntivo di chiusura dello stesso, onde, avuto riguardo alle impostazioni attive e passive, possa addivenirsi alla determinazione degli utili dividendi.

« Tale è il sistema quale risulta dal regolamento giuridico del rapporto associativo di mezzadria nel vigente C.C., regolamento ribadito nel patto mezzadrile della provincia di Perugia.

« Nè può sostenersi che la tesi propugnata dal ricorrente trovi conforti nella disposizione dell'ultimo comma dell'art. 2156 C.C., la quale, nello stabilire che la ripartizione del ricavato dalla vendita dei prodotti si effettua previa deduzione delle spese sostenute, nonchè offrire un argomento favorevole alla pretesa di immediata ripartizione, la contrasta in modo evidente.

« Ha già in proposito osservato questa S.C. che, dovendosi ricomprendere tra le spese, non solo quelle strettamente inerenti alla avvenuta vendita, ma anche trattandosi di prodotti di stalla, tutte quelle spese che si son dovute erogare per l'allevamento nonchè per eventuali cure sanitarie o tassa bestiame (conto cosidetto di stalla) non è possibile compiere l'accertamento e la determinazione se non attraverso una liquidazione di conti tra concedente e mezzadro, la quale in difetto di patti od usi contrari non può effettuarsi che al termine dell'annata agraria ed alla stregua delle annotazioni contenute nel libretto colonico a norma dell'art. 2161 C.C.,

« Ora, fino a quando non si addivenga a tale liquidazione e non sia dato stabilire l'ammontare del ricavo netto della vendita, il mezzadro può vantare al suo attivo solo un diritto di credito, che deve essere iscritto nel libretto colonico, il quale, appunto, assolve nel rapporto di mezzadria alla precipua funzione di registrare le vicendevoli ragioni di credito e debito insorte tra i compartecipi, dell'impresa mezzadrile, con l'indicazione della data e del fatto che le ha determinate ».

I soggetti ad assicurazione nel settore agricolo

A seguito di errate interpretazioni delle norme in vigore sulle assicurazioni per i lavoratori agricoli, è stato precisato da parte dell'Istituto Nazionale Assicurazioni Infortuni sul lavoro che nel settore agricolo sono assicurati di pieno diritto contro gli infortuni sul lavoro dall'età di 12 anni all'età di 65 anni:

a) i lavoratori fissi ed avventizi addetti alle aziende agricole e forestali;

b) i proprietari, i mezzadri, gli affittuari, e le loro mogli e figli, anche naturali, che prestano opera manuale abituale nelle rispettive aziende;

c) i sovrastanti ai lavori di aziende agricole e forestali, anche si rivestono qualità di impiegati.

Sono considerati lavori agricoli o forestali tutti i lavori di coltivazione della terra e dei boschi, di raccolta dei prodotti, anche se non eseguiti per conto e nell'interesse dell'azienda conduttrice del fondo, e le lavorazioni connesse, complementari od accessorie, quali la cura, il taglio, la riduzione ed il trasporto delle piante, la irrigazione, la custodia, l'allevamento ed il governo degli animali, la preparazione, la conservazione, ed il trasporto dei prodotti agricoli armentizi e forestali.

Queste ultime lavorazioni sono comprese nell'assicurazione solo quando siano eseguite sul fondo dell'azienda agricola o nell'interesse e per conto di una azienda agricola.

Il contributo della assicurazione infortuni agricoli viene corrisposto insieme alla imposta fondiaria.

ooo

Notiziario UNCEM

L'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna, con Sede in Cuneo presso la Camera di Commercio I. e A., ha aderito all'U.N.C.E.M.

*

L'Associazione delle Comunità Montane della Provincia di Como ha aderito all'U.N.C.E.M. L'adesione è stata approvata all'unanimità nel corso della prima Assemblea generale dell'Associazione, in cui erano rappresentati tutti i Comuni Montani della Provincia.

*

L'Avv. Nasca Salvatore ha avuto l'incarico di curare la organizzazione dei Comuni montani della Sicilia nell'ambito dell'U.N.C.E.M.

In attesa dell'Assemblea generale dei Comuni che si terrà con ogni probabilità nel prossimo mese di luglio, la Sede provvisoria dell'Organizzazione è stata istituita in via Tripoli, 11 - Palermo.

Rassegna Stampa

« Malga Roma » il mensile della Sezione Romana dell'Associazione Nazionale Alpini, pubblica un breve studio sul problema igienico-sanitario della Montagna, a firma del Presidente della Sezione stessa, Dr. Prof. Francesco Galli.

Nel suo studio il Dr. Galli, dopo aver esaminata la situazione sanitaria dei Comuni montani, suggerisce semplici norme, alla portata di tutti, per rendere più igieniche le abitazioni.

Esamina poi la necessità di migliori attrezzature sanitarie a disposizione dei Montanari, (dispensari, apparecchi radiologici portatili, armadi farmaceutici, farmacie ed ospedali di fondo valle) e ritiene indispensabile la trasformazione della Condotta Medica da Comunale a Statale.

« Lo Stato » afferma il Prof. Galli, « potrebbe coprire i posti di condotta vacanti con appositi concorsi che però tengano conto non solo del numero, ma anche della dislocazione degli abitanti componenti il Comune. Nè la permanenza in condotta dovrebbe più rappresentare per i Medici segregazione quasi totale dal mondo civile per impossibilità di mantenersi a contatto con la scienza medica in quantochè giornali e riviste sono spesa troppo forte rispetto ai non lauti stipendi.

Ma sopratutto bisognerebbe computare gli anni di condotta disagiata come titolo di benemerenza a parità di merito, nei concorsi ».

L'U.N.C.E.M. sta appunto studiando la situazione sanitaria-ospedaliera dei Comuni montani, per poter proporre quelle necessarie riforme che la situazione stessa esige e che dovranno far parte di quella organica e radicale riforma della Montagna da tutti auspicata, e di cui il Ministro Fanfani è autorevole propugnatore.

Ringraziamo « Malga Roma » per il contributo che ha portato e, siamo certi, ancora porterà allo studio dei problemi della Montagna.

* * *

Segnaliamo l'opera di studio e di divulgazione dei problemi montani effettuata dal settimanale « La voce della Montagna » di Clusone.

* * *

« Cooperazione ed Agricoltura » settimanale degli Agricoltori della Provincia di Novara, riserva una pagina alla trattazione dei problemi della Montagna novarese.

Saremmo lieti che periodicamente tutti gli organi di categoria editi in provincie montane seguissero l'esempio di « Cooperazione e Agricoltura »: le questioni montane, oggi conosciute solo dai diretti interessati, verrebbero così divulgate e interesserebbero sempre più ampi strati della pubblica opinione.

Dalla Gazzetta Ufficiale

TERMINE PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE PER CONSEGUIRE LA RICOSTRUZIONE DI BENI A CARICO DELLO STATO

E' stata pubblicata sulla G. U. del 18 aprile c. a., n. 90, la Legge in virtù della quale viene stabilito il termine massimo di sei mesi, a partire dall'entrata in vigore della Legge stessa, per la presentazione delle domande per conseguire la ricostruzione, a carico dello Stato, dei beni di proprietà degli Enti locali, degli edifici di culto e di quelli destinati ad uso di beneficenza e assistenza danneggiati dagli eventi bellici.

DETERMINATO IL BACINO MONTANO DELL'ALTO MONTONE

Con Decreto Presidenziale 20 gennaio 1953, n. 243, è stato determinato il perimetro del bacino montano dell'Alto Montone nel territorio delle provincie di Forlì e di Firenze.

SCIOGLIMENTO D'UFFICIO DI COOPERATIVE NELLE PROVINCIE DI COSENZA E TRENTO

Con disposizione del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale viene comunicato che sono state sciolte, ai sensi dell'art. 2544 del Codice civile, le seguenti Società cooperative: « Combattenti e reduci », con sede in San Vincenzo La Costa (Cosenza); « La riscossa », con sede in Falconara Albanese (Cosenza); « Progresso », con sede in Falconara Albanese (Cosenza); « Società cooperativa case per lavoratori zona di Rovereto », con sede in Rovereto (Trento).

DISTACCO DELLA FRAZIONE MULIN DI BUCCHIO DALLA PARROCCHIA S. MARIA DELLE GRAZIE IN COMUNE DI STIA (AREZZO)

Con decreto del Presidente della Repubblica, 28 gennaio 1953, n. 254, la frazione Molin di Bucchio viene staccata dalla parrocchia Santa Maria delle Grazie e aggregata a quella dei SS. Primo e Feliciano in Vallucciole, ambedue poste in comune di Stia (Arezzo).

DICHIARATO DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO IL PIANORO PRATO S. ORSO IN COMUNE DI COGNE (AOSTA)

Con D. M. 9 aprile 1953 è stato dichiarato di notevole interesse pubblico il pianoro denominato Prato S. Orso, nell'ambito del comune di Cogne (Aosta). Pertanto il pianoro viene sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge 29 giugno 1939, n. 1497.

DIVIETO DI PESCA NEL FIUME CALDOGNOLA

Con disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste viene vietata la pesca nel tratto del fiume Caldognola scorrente nel comune di Nocera Umbra (Perugia), e precisamente dal ponte di Bitti fino alla confluenza con il fiume Topiero, per il periodo dal 20 aprile al 30 giugno 1953.

COSTITUZIONE DI ZONA VENATORIA (COSENZA)

Con decreto del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste viene costituita una zona venatoria di ripopolamento e cattura, dell'estensione di ettari 600 circa, per il periodo 1 luglio 1953 - 30 giugno 1956, nei fondi siti nei comuni di S. Fili e S. Vincenzo La Costa (Cosenza).

PROROGHE DI DIVIETO DI CACCIA E UCCELLAGIONE (CUNEO)

Con disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste il divieto di caccia e uccellagione, sotto qualsiasi forma, disposto con il D. M. del 28 maggio 1951 nella zona di Pietraporzio (Cuneo), dell'estensione di ettari 800 circa, viene prorogato fino al 30 giugno 1955.

Sempre con disposizione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste il divieto di caccia e uccellagione, sotto qualsiasi forma, disposto con D. M. 3 agosto 1951, nella zona di Bagnasco (Cuneo), dell'estensione di ettari 500 circa, viene prorogato fino al 30 giugno 1955.

Il bosco può rendere di più

La legge fondamentale del tornaconto immediato spinge la maggioranza dei coltivatori a non sentire la convenienza della coltura silvana

Molti chiedono se il bosco puo rendere di più e su tale argomento, basandomi sull'esperienza conseguita in 43 anni di servizio nell'Amministrazione Forestale dello Stato, ritengo di poter affermare che nel decorso cinquantennio la produzione unitaria ad ettaro del nostro patrimonio boschivo è andata man mano diminuendo, mentre le altre colture del suolo, sempre in rapporto alla detta unità di superficie, hanno fornito produzioni in costante progressivo aumento, mercè il perfezionamento della tecnica colturale, i risultati di accurate esperimentazioni, i mezzi adeguati ecc.

Le cause di questo contrasto sono molte e complesse. Per illuminarle con l'appoggio di dati statistici e di quelli desumibili da numerose esemplificazioni, occorrerebbe tempo e spazio non indifferenti; ragione per cui mi limiterò a darne brevi cenni.

Bisogna anzitutto considerare che la selvicoltura nelle forme più generalizzate di boschi di alto fusto e di cedui radicati sulle nostre montagne e soggette a lunghi periodi vegetativi prima che siano suscettibili di redditi apprezzabili, non trova rispondenza nel volonteroso spirito di iniziativa delle grandi masse della nostra popolazione, quella montanara compresa. E ciò perchè il privato non si sente spronato a dedicare amorevoli cure al bosco sia per ricostruirlo dove è andato distrutto, sia per allevarlo con le necessarie pratiche colturali per poi attendere spesso diecine d'anni prima di ottenere un reddito che compensi i suoi sforzi, con la prospettiva anzi di non giungere in tempo a godere il frutto di un tenace e lungo lavoro.

Lunghezza dei turni

E' la legge fondamentale del tornaconto immediato o quanto meno a breve scadenza che spinge la grande maggioranza di coloro che si dedicano alla terra a non sentire la convenienza per la coltura silvana, fino ad essere indifferenti e molte volte ostili, considerando, tutt'al più, il bosco come un male necessario. Ed a riprova di questa affermazione sta il fatto che, laddove esiste la possibilità di coltivare determinate formazioni arboree di rapida crescenza, a brevi cicli vegetativi, ottenendo prodotti legnosi di largo impiego e di facile allestimento e trasporto come i pioppeti, i vincheti, e dove esistono piccole industrie locali da alimentare col materiale ricavabile sul posto con tagli colturali o a breve turno di maturità di boschi cedui (come l'industria dei cestai e varie forme di artigianato del legno ecc.) molti sono i privati che curano ed allevano tali colture arboree, appunto perchè traggono da esse il principale sostentamento e talora dei redditi elevati nel giro di pochi anni o entro un limite di tempo compatibile con le esigenze economiche familiari.

Da queste considerazioni si deduce che la selvicoltura intesa come conservatrice e potenziatrice di grandi complessi boschivi destinati non solo a garantire la stabilità del suolo ed il buon regime delle acque, ma anche a costituire uno dei pilastri dell'economia montana, può essere esercitata su vasta scala soltanto dai grandi Enti: lo Stato, e poi le Provincie, i Comuni, i vari Consorzi, le Associazioni pubbliche; i quali Enti non sono assillati dal tornaconto immediato o a breve scadenza, ma hanno come compito basilare quello di amministrare i beni boschivi nel lungo spazio di tempo necessario a renderli maggiormente punto perchè traggono da esse produttivi ed estesi nell'interesse futuro delle generazioni presenti e di quelle che verranno.

E' auspicabile perciò che con l'applicazione delle provvidenze della legge 25 luglio 1952 n. 991 in favore della montagna, si renda nel più breve tempo possibile assai più efficiente e vasto il demanio forestale dello Stato e si dia una ordinata sistemazione alle proprietà silvopastorali degli altri Enti in modo che non servano soltanto a soddisfare i bisogni locali, ma sopratutto costituiscano solide riserve di legname per le esigenze nazionali. Demani che dovrebbero anche essere dei centri propulsori di propaganda e di saggia amministrazione boschiva e nello stesso tempo centri di attrazione per attività collaboratrici da parte della popolazione interessandola al bosco ed educandola ad amarlo e a rispettarlo.

Mancanza di una tradizione forestale

Delle altre cause che hanno determinato il regresso nei decorsi cinquant'anni nelle produzioni unitarie boschive in genere vanno annoverate, fra le principali, le seguenti:

a) la mancanza in Italia di una tradizione forestale vera e propria creatrice ed animatrice di una bene radicata coscienza forestale nell'anima del nostro popolo.

In proposito, bisogna anzi convenire che l'amore ed il rispetto per l'albero sono andati, da noi, sempre più affievolendosi e per persuadersi di ciò basta assistere agli atti vandalici che si lamentano ancora nei giardini e nei parchi dei centri più popolosi e civili.

Una volta i nostri vecchi agricoltori solennizzavano le nascite dei figli od altre importanti ricorrenze con la piantagione di alberi; in molti casi si pensava a piantarne per fare la dote alle figlie.

Fino a qualche tempo addietro le Amministrazioni dei Comuni proprietari di selve e di pascoli facevano obbligo ai loro amministrati delle «comandate» o giornate di lavoro in proporzione al numero dei membri di ciascuna famiglia o dei capi di bestiame posseduti, per la manutenzione della viabilità, dei pascoli e dei boschi, nonchè per la esecuzione di quelle opere atte al miglioramento di tali colture.

Oggi, salvo rare lodevoli eccezioni, si può dire cadute in disuso dette benefiche consuetudini.

Coscienza forestale che manca non solo nelle masse proletarie, ma anche nei vari ceti della borghesia, per cui la passione per il bosco anima soltanto una limitata schiera di scienziati, di tecnici o semplicemente innamorati della montagna, che non può da sola scuotere l'assenteismo del gran pubblico.

E non di rado sono assenti anche quegli organi provinciali che dovrebbero esplicare una solerte ed efficace attività intesa a promuovere, proteggere e potenziare tutte quelle iniziative volte a tutelare e ad incrementare il nostro patrimonio silvopastorale.

b) La mancanza di una legge che alleggerisca i contributi fiscali troppo gravosi per la modesta economia montana, spronando in tal modo il montanaro a restare abbarbicato al suo campo, al suo bosco, al suo pascolo.

c) L'insegnamento della selvicoltura viene impartito in Italia soltanto ad una esigua schiera di giovani che si specializza in tale materia, mentre negli Istituti Agrari, sebbene previsto dall'ordinamento di cui al D. L. 7 maggio 1936 n. 762, o lo si pratica in modo troppo superficiale o non lo si pratica affatto.

Ciò fa si che i periti agrari e gli agenti rurali (comunemente denominati fattori) non hanno cognizioni sufficienti per la coltivazione dei boschi. E poichè in molte regioni le aziende sono complesse ed hanno cioè caratteri agrari-forestali, i tecnici preposti alla direzione delle aziende stesse sono portati a vedere nel bosco un ostacolo all'aumento della produzione e quindi del reddito e, fino dall'inizio della loro attività, accarezzano piani di trasformazione che inevitabilmente si concludono con disboscamenti purtroppo di facile esecuzione, mentre è sempre lungo e difficile il ripristino del bosco.

d) Le due guerre 1915-18 e 1940-45 hanno portato un fiero colpo ai nostri boschi di alto fusto, non solo distruggendo notevoli aree boschive, ma intaccando fortemente, in molte di quelle rimaste, il capitale legnoso con conseguenti riduzioni dei redditi per un lungo periodo di anni.

e) Nel dopoguerra abbiamo assistito a due fenomeni; la corsa sfrenata dell'investimento di capitali per l'acquisto di tagli boschivi (in conseguenza della svalutazione della moneta e del rialzo dei prezzi del legname) da parte di gente che non aveva alcuna seria preparazione in tale genere di attività, ma posseduta soltanto dall'avidità del guadagno e dalla preoccupazione, quindi, di sfruttare fino all'osso le nostre selve approfittando del periodo di turbamento sociale e di confusione che ha fatto seguito alla fine della guerra. Come secondo fenomeno nonostante lo spopolamento delle nostre montagne con la conseguente diminuita pressione demografica sui boschi, si verifica che i nativi rimasti, continuano ad esercitare una disordinata pastorizia estensiva che si risolve tutta a danno del bosco e della buona conservazione delle zone a pascolo.

E' venuto così ad aggravarsi lo squilibrio fra le due colture fondamentali del monte — bosco e pascolo — la cui armonica convivenza soltanto può assicurare un regolare progressivo miglioramento dell'economia montana, nonchè la stabilità del suolo ed impedire disastrose alluvioni al piano.

f) La difesa del bosco è affidata principalmente, come è noto, al Corpo Forestale dello Stato, che è troppo impari per lo scarso numero di uomini che lo compongono e più ancora per la deficienza di mezzi che lo assilla, alle urgenti e ponderose necessità di un durevole e definitivo riassetto dei nostri boschi, specialmente ora che ha anche il grave compito dell'applicazione della nuova legge sulla montagna.

Si può ben dire che l'Amministrazione Forestale è sempre stata, e lo è tuttora, la cenerentola fra le Amministrazioni statali.

Mentre vanta dei tecnici di indiscusso valore ed un scelto Corpo di Agenti che non solo è preposto al servizio di polizia forestale, ma ha anche funzioni tecniche di non lieve responsabilità, si continua a fare per lei la politica di una lesina spietata, sia come organico sia come finanziamenti.

La politica della lesina

Si verifica persino questo paradosso: che gli Agenti del Corpo Forestale non sanno ancora quale sia la loro veste giuridica. E ciò perchè quando si tratta di doveri e di funzioni allora vengono considerati come appartenenti ad un Corpo militarizzato; quando invece si tratta di diritti e retribuzioni sono considerati come organizzazione civile. Così benchè Carabinieri, Corpo di P. S. e Agenti Forestali ufficialmente siano sullo stesso piano, gli ultimi, pur avendo compiti gravosi e pericolosi di polizia e compiti tecnici in aggiunta, sono tuttora esclusi da quei benefici economici come la massa vestiario, l'assegnazione di generi alimentari, eccettera, di cui godono gli altri due Corpi armati. Insomma gli Agenti forestali, tanto valorosi per quanto misconosciuti perchè hanno sempre sgobbato tenacemente e in silenzio, non sono, ancor oggi, nè carne nè pesce!

Se invece al Corpo Forestale dello Stato si conferisce l'ampiezza di organico necessaria, il riconoscimento pieno e doveroso dei suoi meriti e dei suoi diritti nonchè i mezzi indispensabili perchè la sua azione possa estendersi ed intensificarsi in maniera adeguata alla necessità della Nazione, ben diversa sarebbe in un prossimo avvenire l'efficienza della difesa e della ricostruzione del nostro patrimonio boschivo, e specialmente assai benefica l'opera di propaganda e di consulenza fra le popolazioni montanare.

GOFFREDO COLOMBANI

DALLE PROVINCIE

Forlì

Demanio Forestale Romagnolo e Consorzio di Bonifica Alto Savio

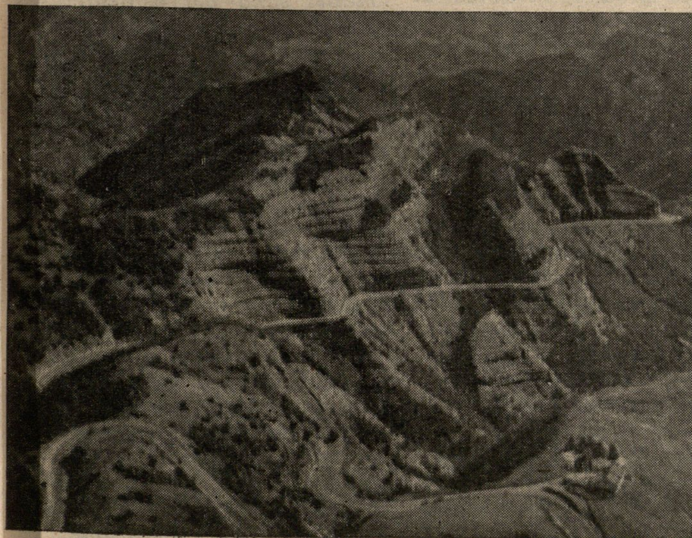
Chi, per la prima volta, percorre la nazionale 71, nel tratto da Bibbiena (Arezzo) verso il valico dei Mandrioli (Forlì), ha modo di ammirare paesaggi alpestri suggestivi, bellissimi, freschi, pieni di fascino e di poesia, fitti boschi di alti abeti che svettano nell'azzurro, nonchè pascoli incantevoli di virgiliana memoria. Ma appena varcato il valico dei Mandrioli (m. 1171) scendendo verso Bagno di Romagna, nell'alto Savio, viene subito notata una notevole differenza di terreno e di paesaggio. Pendici degradanti, non ancora sistemate, pochi boschi, cocuzzoli e creste nude, spoglie, zone calanchive... insomma, tranne qualche breve tratto, si nota un decadimento ed impoverimento dei monti, in alcuni punti più avventuato. Quali le cause? Prima di tutto occorre dire che durante le due guerre mondiali, nel versante romagnolo si è fatto addirittura scempio delle zone boschive; si sono tagliate macchie e boschi. In secondo luogo ha fatto buon giuoco l'abbandono da parte dei proprietari terrieri, impossibilitati ad eseguire lavori di difesa e di piantagione, in grande stile, e allettati solo dall'utile immediato, specialmente nel periodo di crisi economica e di affannosa richiesta del legname da ardere e da costruzione, salito a prezzi altissimi.

E mentre le pendici del versante opposto, coperte di selve, fanno parte del Demanio forestale casentinese che, pur avendo subito dei danni prodotti dalla guerra e presto riparati (la zona dell'Appennino tosco-romagnolo è venuto a trovarsi sulla cosidetta linea gotica) nel versante romagnolo, pur essendosi fatto qualche cosa, molto resta da fare perchè le montagne possano ritornare selvose, verdi, fitte di boschi, come lo erano circa tre o quattro secoli fa, stando alle cronache locali e a quelli degli Annali Camaldolesi.

Per ovviare al decadimento montano due buone iniziative si sono prese a cuore nella zona dell'alto Savio, recentemente: la creazione di un Consorzio di bonifica che comprende il vasto bacino dell'alto Savio e dell'alto Tevere (Comuni di Bagno di Romagna e di Verghereto) e la creazione di un primo nucleo di Demanio forestale romagnolo. Il Consorzio, del quale si sono gettate le basi, potrebbe avere come obiettivo la costituzione di una azienda di Stato nella zona della quale abbiamo fatto cenno. Bisogna pensare che l'Appennino tosco-romagnolo è attraversato da due magnifiche e frequentatissime arterie nazionali: la Tiberina 3 bis, a monte di Bagno, e la nazionale 71, o strada dei Mandrioli. Un demanio attraversato da strade turistiche oltre a poter essere più redditizio e utile alla propaganda silvana, costituirebbe per gli stranieri che si recano (per la Tiberina 3 bis) a Roma o (per la 71) in Casentino, un godimento dello spirito e dei sensi e per la piana romagnola, per la splendente riviera adriatica, un retroterra magnifico che potrebbe allettare a costruire ville e alberghi turistici per integrare, con confortevoli villeggiature, le cure marine. In breve abbiamo voluto accennare ad un problema di vasta portata che però non è irrealizzabile e che potrà essere preso in benevolo esame. Gli appassionati della montagna dei Comuni dell'alto Savio e del Capoluogo di Provincia (Forlì) vedono già nel progetto da attuare un mezzo sicuro per la piena valorizzazione dell'Appennino tosco-romagnolo, di questa magnifica muraglia, vera spina dorsale della nostra penisola.

U. CONSOLE





APPENNINO TOSCO - ROMAGNOLO

Ai suggestivi paesaggi fitti di boschi e di pascoli incantevoli che costituiscono la caratteristica del versante casentino fanno riscontro, sul versante della Romagna scenari desolati, privi di boschi, con creste nude e pendici degradanti e non ancora sistemate.

Nella foto in alto, la rigogliosa foresta della Lama sul versante Casentino, in quella a sinistra la nazionale 71 o strada dei Mandrioli (m. 1173) sul versante tosco romagnolo.

Torino

Concorso Nazionale Corale Alpino a Ivrea

Il 25 aprile si è svolto a Ivrea il Concorso Nazionale delle Corali Alpine, nell'ambito di una grande manifestazione canora della montagna Piemontese.

Erano presenti fra gli altri il Coro delle Guide di Gressoney, il Cercle Choral Montagnard di Grenoble, il Coro Lyre des Alpes di Gignod, la Corale «La Baita» di Cuneo, il Coro del C.A.I. di Novara, il Coro Amici della Montagna di Asti, il Coro du Comitè des Tradition Valdôtaine, il Gruppo Corale «La Genziane'l» di Biella, la Corale del Sucai di Torino e il Coro Alpino Verrezziese di Verres.

Dopo il concorso svoltosi in mattinata, le migliori corali si sono esibite in pubblico nel corso di una ben riuscita manifestazione canora alpina.

E' risultato vincitore il Coro del SUCAI di Torino seguito dal Coro Alpino Verrezziese di Verres e dalla Corale Cuneese «La Baita».

Cuneo

Attività Assistenziale

I tecnici dell'Ufficio Montagna della Camera di Commercio di Cuneo hanno visitato le Valli del Corsaglia, del Casotto e dell'Alta Stura nel loro normale lavoro di avvicinamento e di assistenza alle popolazioni montane.

Nel corso di conferenze, svolte specialmente nei giorni festivi, sono stati trattati i problemi caratteristici delle singole zone.

Nell'Alta Stura sono state condotte varie trattative al fine di costituire il 1° nucleo di una cooperativa di raccolta del latte.

Nel 1° trimestre del 1953 questi tecnici hanno percorso oltre 2000 km. di strade di alta montagna, assistendo sotto le più svariate forme i singoli privati, i tecnici e i Comuni della zona.

Nella zona della Stura, della Vermenagna e dell'Ellero, sono in corso studi speciali per la motorizzazione agricola montana. Sempre per questo problema un tecnico dell'Ufficio Montagna ha preso contatti con alcune Società industriali e nel prossimo mese in tre valli alpine verranno eseguite alcune importanti prove.



Un gruppo di cooperativisti del latte con tecnici dell'Ufficio Montagna di Cuneo

Il problema della Langa si avvia a soluzione

Il 16 aprile presso il Genio Civile di Cuneo si è svolta una importante riunione di rappresentanti dei vari organi tecnici interessati alla soluzione dei problemi della Langa.

Erano presenti l'Ispettore generale alle OO.PP. Comm. Bonicelli, l'Ispettore Compartimentale dell'Agricoltura, prof. Fregola, il dott. Mollica, in rappresentanza del Prefetto di Cuneo, il dr. Giovanni Carlo Giraudo, della Camera di Commercio di Cuneo e Segretario Generale dell'UNCEM, il prof. Zearo, dell'Ispettorato dell'Agricoltura e gli Ispettori Castelli e Boglietti del Ripartimento Forestale.

L'Ing. Capo del Genio Civile Comm. Brunetti, con una dettagliata relazione ha puntualizzato i gravi problemi dell'Alta Langa di Mondovì e di Alba.

A seguito del diretto intervento del Ministro Fanfani, i Dicasteri dell'Agricoltura e dei LL.PP. hanno preso in esame le tre grandi opere per la salvezza della Langa:

1) Acquedotto;
2) Difesa idraulica;
3) Opere stradali.

Nel pomeriggio gli Ispettori con al seguito tecnici del Genio Civile, dell'Ufficio Montagna della Camera di Commercio di Cuneo, dell'Amministrazione Prov. hanno percorso le zone più caratteristiche della Langa e in modo particolare le Valli dell'Uzzone e del Belbo.

Reggio Emilia

Opere pubbliche nell'Appennino reggiano

Il Ministero delle Telecomunicazioni ha disposto che le frazioni di Cerredolo, Massa, Quaea e Cavola, del comune di Toano, nell'Appennino reggiano, siano collegate alla rete telefonica. I nuovi impianti contribuiranno a valorizzare quelle località montane.

Il Comune di Sant'Ilario D'Enza sarà collegato al metanodotto che, staccandosi da Cortemaggiore, raggiungerà Bologna. Per la realizzazione dell'opera quell'Amministrazione comunale ha autorizzato la spesa di 18 milioni e 500 lire. I lavori avranno inizio prossimamente.

Occhiate in casa d'altri

Le Associazioni dei produttori di latte

IV

Passate in rassegna le varie produzioni agricole della Svizzera e le molteplici forme associative costituite e fatte funzionare per la valorizzazione e la tutela delle stesse, restano ancora due fra i più importanti rami dell'Organizzazione Svizzera dei produttori agricoli ai quali dedicheremo una particolare attenzione perchè in tali campi i colleghi della vicina Repubblica hanno raggiunto un grado di potenza e di perfezione non comuni, lo uno e l'altro sicuramente invidiabili dai produttori italiani che da oltre dieci anni brancolano nella più estesa anarchia e nel caos più nefasto in materia di organizzazione tecnico-economica.

I due settori produttivi ai quali alludiamo sono quello del latte e quello della produzione zootecnica sia in soggetti da allevamento sia di soggetti da macello.

Già prima del 1850 erano sorte parecchie centinaia di Società di Latterie e di Caseificio ed il loro numero andò costantemente aumentando in stretta relazione con il ribasso dei prezzi. Nel 1910 queste organizzazioni locali erano 2802 e nel 1930 raggiungevano l'imponente cifra di 3688. La maggioranza di esse prima del 1930 si occupavano soltanto della vendita del latte, però già a quell'epoca 1104 producevano burro e formaggi e ben 2049 erano proprietarie di immobili.

« Lo stato di soggezione in cui erano gli agricoltori di fronte ai compratori di latte ed ai negozianti di formaggio ha creato il bisogno della formazione di **associazioni di produttori di latte** in grado di intervenire in modo decisivo nel campo dell'utilizzazione del latte ».

Infatti nel 1904 si costituì la prima organizzazione regionale lattiera a carattere federativo con la **Federazione delle società di caseificio e di latteria del nord-est della Svizzera, in Basilea** subito seguita da diverse altre che nel 1907 costituirono la **Unione centrale dei produttori svizzeri di latte** della quale al primo novembre 1938 facevano parte ben 18 federazioni regionali con 4641 società federate le quali a loro volta avevano 149.683 iscritti, proprietari di ben 750 mila e 437 vacche da latte. (Tutto ciò rappresenta, volendo calcolare anche una produzione media non elevata — 5 libri giornalieri per vacca — la bellezza di Hl. 13.696.132 all'anno, diconsi oltre tredici milioni e mezzo di latte all'anno venduti o trasformati dalle società di autentici agricoltori della Svizzera, N. d. R.).

Diverse delle predette Federazioni hanno fatto sorgere impianti modello per l'approvvigionamento di latte delle città, provvedendo anche alla trasformazione di parte del latte in sottoprodotti.

✶

Però il punto centrale della attività spiegata dalle Federazioni consiste nella lotta imposta ai produttori dalla politica dei prezzi. Infatti prima della guerra 1915-18 il prezzo del latte dipendeva in gran parte dal prezzo del formaggio e ne è derivata come logica conseguenza che le organizzazioni dei produttori di latte hanno sempre cercato, nei loro sforzi tendenti a realizzare un prezzo per il latte proporzionato al suo costo di produzione, di influire sul commercio del formaggio.

Nel 1911 fu fondata una Società per l'esportazione dei formaggi svizzeri, la «Emmenthal Soc. An.» la quale ha i più grandi depositi della Svizzera in tutte le principali regioni dove si fabbricano le qualità più note di formaggi ossia lo Emmenthal, il Grufer, lo Sbrinz ed il Tilsitt. I suoi magazzini sono costruiti ed attrezzati secondo i più recenti principi della tecnica, tanto dal punto di vista dell'igiene quanto da quello delle condizioni necessarie per una buona maturazione del formaggio; è questa società che compera e vende la più grande quantità di merce fra tutti i negozianti di formaggi del paese.

Si occupa tanto del commercio interno quanto dell'esportazione e intrattiene relazioni di affari in tutti i paesi esteri nei quali si vendono formaggi svizzeri. Un'altra organizzazione del genere la « S.A. Formaggio del Giura Vodese » si è costituita nella Svizzera francese. Nel 1924 venne costituita la **« Società Anonima dei Produttori Svizzeri di latte »** il cui capitale nel 1938 di 5 milioni di franchi svizzeri, era tutto degli Agricoltori.

Questa Società non esercita una attività commerciale propria ma ha per iscopo di favorire la vendita del formaggio svizzero all'interno e allo estero, per mezzo di partecipazioni finanziarie in aziende di industria lattiero-casearia e favorendo la produzione di formaggi di qualità. L'azione commerciale viene svolta per mezzo della già citata « Emmenthal S. A. » il capitale della quale è in possesso della Società dei produttori di latte.

Con questi mezzi tecnici, commerciali e finanziari le diciotto Federazioni regionali di caseificio e latteria si sono assicurata la possibilità di partecipare esse stesse all'esportazione del formaggio il che ha avuto come conseguenza un aumento di parecchi centesimi sul prezzo del latte.

Attraverso l'interessamento del Segretariato dei Contadini Svizzeri — che è un organismo tecnico economico della Lega Svizzera dei Contadini, la massima organizzazione degli agricoltori svizzeri —, le Federazioni regionali sopraindicate e la Unione Centrale dei produttori svizzeri di latte hanno stabilito rapporti di collaborazione con molteplici organizzazioni commerciali e industriali del ramo lattiero caseario quali la Unione del commercio del formaggio, l'Unione degli Esportatori, le Unioni dei Fabbricanti, dei diversi tipi di formaggi svizzeri. Risultato di tali collaborazioni è stato quello di far conseguire notevolissimi benefici da un lato agli agricoltori e dall'altro alla popolazione consumatrice.

★

Oltre a tutto ciò nel periodo immediatamente precedente lo ultimo conflitto si sono creati degli impianti centralizzati per la lavorazione delle creme e per la produzione del burro. Si è arrivati così ad una produzione di burro di qualità conseguita con metodi scientifici che rappresentano quanto di più perfetto si possa immaginare. Il burro è messo in commercio con una marca particolare.

Le centrali regioni del burro si sono runiti in una **Unione Centrale** che è una Sezione della Unione Centrale dei produttori svizzeri di latte.

Nel 1932 con la collaborazione del Ministero interessato si è costituito un Ufficio Centrale per l'approvvigionamento del burro, denominato « Butjra » il cui compito è quello di regolare i prezzi e l'afflusso del burro importato a quelli della produzione interna. Ne fanno parte i produttori (con l'Unione dei Produttori Svizzeri di latte) i commercianti, gli importatori e i consumatori (con la Unione delle cooperative di consumo).

Nel corso degli ultimi trent'anni precedenti l'ultima guerra le organizzazioni tendenti alla valorizzazione del latte sono divenute una delle pietre angolari dell'edificio costruito per assicurare l'esistenza del ceto agricolo svizzero. In nessun campo di attività la collaborazione tra agricoltura, artigianato e commercio è stata così proficua come in questo.

TOSETTI

UNA GIORNATA QUALUNQUE di un Segretario comunale

Ho già trattato su altri periodici in vari articoletti il tema della delicatezza delle funzioni, della molteplicità dei compiti e delle responsabilità che incombono sui Segretari Comunali dei Comuni medi e piccoli, specie di questi ultimi tra i quali numerosi sono i Comuni di montagna. Riassumendo ora alla buona il lavoro di una giornata qualunque di un Segretario di Comune montano ripeterò, quindi, quanto altrove ho già detto. Ma in questo caso ben vale il « repetita juvant » dei latini, visto che la categoria dei Segretari Comunali è ancora tra le più dimenticate e le meno comprese.

Un giorno di questa primavera il Segretario di un paesino montano è sceso di buon mattino al capoluogo di mandamento ed è stato dapprima all'ufficio imposte indirette per la registrazione di una concessione perpetua di area cimiteriale, per concordare diversi abbonamenti all'IGE e per altre pratiche di suoi amministrati. E' passato poi all'ufficio distrettuale imposte dirette ove, munito di delega dal suo Sindaco, ha concordato il reddito imponibile, agli effetti dell'imposta fabbricati, del palazzo scolastico del suo Comune (si prenda buona nota: il palazzo scolastico è di proprietà del Comune, ma è a disposizione completa delle scuole governative; eppure per tale immobile il Comune paga e la patrimoniale e l'imposta fabbricati!). Per fortunata combinazione il Segretario ha poi trovato un mezzo di trasporto che sollecitamente l'ha riportato al paese. E' in corso il lavoro preparatorio delle elezioni del 7 giugno ed il Segretario non può assentarsi troppo dall'ufficio, perchè sa che gli adempimenti elettorali di competenza del Comune sono svolti sotto la « sua personale responsabilità ». Arrivò così in tempo il nostro Segretario per accompagnare una buona vecchiet ta all'ufficio distaccato del catasto urbano, in corso di pubblicazione, per la verifica dei dati catastali. Poi c'era la normale corrispondenza d'ufficio da sbrigare ed il quotidiano scambio d'idee con il sig. Sindaco venuto per la firma ed ancora una pratica, da trattare con il dovuto tatto, per rivalsa di spese ospedaliere. Al pomeriggio son venuti dal nostro Segretario anche due studenti delle medie — fanno la spola tutti i giorni — poveretti — dalla mon tagna alla scuola fondo valle — per farsi correggere il compito di latino. Ed il Parroco sollecito e zelante per controllare le liste elettorali depositate dal 15 al 30 aprile, ed il veterinario consorziale per gli accordi circa le vaccinazioni antiaftose, i maestri a « far rifornimento » di carta ed inchiostro. Poi ancora un rude montanaro che voleva adottare od affiliare un bambino (voleva, diceva lui, fiulà un matalin) e veniva a chiedere consiglio al Segretario.

Per finire dalle 20,30 all'una del mattino seguenti seduta del Consiglio Comunale con all'ordine del giorno, tra l'altro, una proposta di transazione per una vertenza insorta circa vecchi diritti di passo del Comune su una strada privata (una questione che vede da una parte il pigmeo Comune e dall'altra il gigante; un capitano d'industria).

Così una giornata qualunque di un Segretario di montagna, una giornata finita... al mattino del dì seguente.

Il Segretario è stato in quel giorno notaio, consulente tributario e legale, esperto del catasto, ripetitore di latino, scrivano dattilografo, ecc. Non è la quantità del lavoro, però, che qui si vuol mettere in risalto, è la qualità, è la complessità e la varietà delle cognizioni che quotidianamente si richiedono al Segretario Comunale.

Stato Civile ed anagrafe, licenze commerciali, statistica, assistenza medica ai poveri e ricoveri ospedalieri, servizio elettorale e di leva, Ente Comunale di Assistenza, imposte e tasse, bilancio e contabilità, ufficio del giudice Conciliatore, assistenza ed informazioni al pubblico, pratiche per passaporti, rapporti con Autorità superiori (Prefettura, Pretura, Direzione Didattica, uffici tributari, ecc), aste, licitazioni private e trattative per appalti di lavori pubblici, vendite boschive, polizia rurale e mortuaria, questioni edilizie e di viabilità, tutto si concentra al Municipio e tutto passa sul tavolo del Segretario

Così molto sommariamente ed alla buona ho esposto il lavoro complesso di ogni giorno di questo funzionario modesto ed onnipresente nella vita di un piccolo Comune. Onnipresente, a dirla con franchezza, quando c'è lavoro e responsabilità o da ricevere critiche; ben di rado gli elogi ed il riconoscimento dei meriti sono per il Segretario.

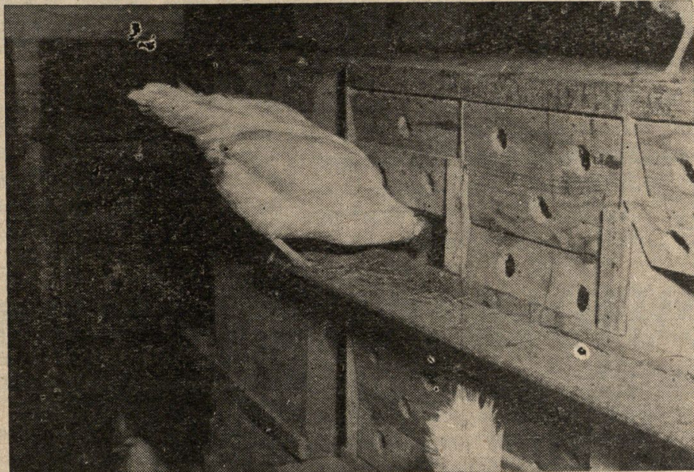
Come è retribuito, come può istruirsi e completare ed aggiornare la sua cultura per far fronte ai suoi molteplici compiti, qual'è l'ambiente in cui vive il Segretario Comunale di montagna e dei piccoli Comuni in genere? La risposta sarà per i prossimi numeri, se questo mio primo articoletto non avrà già fatto perdere la pazienza ai lettori.

Se altri poi, Colleghi ed Amministratori di Comuni montani vorranno interloquire, correggermi e consigliarmi, le colonne del « Montanaro » sono di buon grado a loro disposizione.

E. BERTONE

LA POLLICOLTURA IN MONTAGNA

Nel seguente articolo il Dr. Broggi, direttore del «Giornale dei Pollicoltori» nonchè v a l e n t e *allevatore, tratta un argomento che interessa tutti i montanari e non solo i contadini.*



Nido - trappola per il controllo della produzione

Dobbiamo fare qualche riserva sul metodo fin ora seguito per dare sviluppo in montagna a questa importante e redditizia attività zootecnica.

La pollicoltura in Italia, era in decadenza in pianura, ed è ora in fase di timida e discreta ripresa, ma è ancora povera e malandata in montagna.

Non faremo qui un lungo discorso per dimostrarne le cause. Ci limiteremo a citarne in breve qualcuna:

1) in primo luogo le epidemie. La nota pseudopeste, impropriamente chiamata laringo tracheite, provoca ogni anno, dei vuoti nei pollai dei contadini ed annulla così l'incremento numerico della popolazione avicola.

La minaccia, sempre incombente, di questa moria, scoraggia molti contadini. Essi diffidano inoltre dei vaccini, che in realtà mettono il pollame al sicuro.

Resta sempre inconcepibile, e inammissibile per molti, che le galline debbano vaccinarsi, dal momento che nè i padri, nè i nonni, i bisnonni, fino a memoria d'uomo, hanno mai vaccinato le galline.

2) la produzione nazionale di uova e di pollame non basta perciò a soddisfare il nostro crescente consumo, e si ricorre alla importazione.

Non saprei dire fino a che punto queste uova e questo pollame importati facciano concorrenza alla produzione nazionale, certo si è che queste uova ci vengono in prevalenza, da Paesi in cui la pollicoltura è veramente moderna e redditizia. La gallina olandese, danese, americana, fa in media 160 uova all'anno e batte allora quella italiana che ne fa in media 80 soltanto.

3) dobbiamo dire infine che l'indirizzo ufficiale del Ministeroro dell'Agricoltura come pure quello di tutti gli Istituti, gli studiosi, i tecnici delle discipline attinenti l'agricoltura e la zootecnica, è da anni rivolto allo studio e all'incremento delle colture cerealicole, delle foraggere, dell'allevamento suino e bovino e della meccanizzazione agraria, mentre la pollicoltura è sempre stata trascurata o dimenticata.

L'agricoltore dunque è stato attirato e incoraggiato verso altre colture. Così vediamo spesso delle aziende agricole modello, con stalle razionali e porcili razionali; tutto è nuovo e diverso: non sono più nè la agricoltura nè le stalle di un tempo. Solo il pollaio però è rimasto quello antico, quello del tempo di Noè.

La riprova la trovate nei giornali, e nelle riviste di agricoltura e di zootecnia: poco o nulla si scrive di pollicoltura.

Nel Nord-America intanto al pollicoltura è la più importante risorsa dell'agricoltura. Leggo infatti nel notiziario dello «Assalzoo» che negli Stati Uniti il valore dei pollai e delle uova è annualmente superiore di 1/3 al valore del frumento, 7 volte superiore a quello dello zucchero, ed uguaglia il valore dell'oro e dell'argento prodotti in un anno in tutto il mondo.

La pollicoltura dunque è in America un'attivissima miniera di ricchezza.

Non dobbiamo perdere di vista il motivo economico e dobbiamo tener per certo allora che il contadino italiano non migliora il proprio pollaio, aumenta il numero dei capi in allevamento, per una ragione molto semplice: non ci trova convenienza: egli ritiene, per essere più esatti, che convenienza non ce ne sia. La molla dell'iniziativa privata, dello interesse sentito e capito, qui non dà nessuna reazione positiva e incoraggiante.

Non si può dire infatti che il contadino italiano, anche il più povero, sia frenato in questo particolare settore della nostra zootecnia, dalla mancanza del denaro, del capitale occorrente per costituire un buon pollaio redditizio Non è una ragione che vale in questo caso. Non ci vogliono molti soldi per rimodernare o costruire un piccolo pollaio, nè per lo acquisto di un paio di dozzine di pulcini e di uova da cova.

Questa modesta spesa non la si fa, non perchè manchi il denaro, ma perchè non conviene farla: non ci sarà poi un'apprezzabile guadagno.

Fatta questa considerazione, noi arriviamo diritto diritto davanti a questo interrogativo: sono utili, sono redditizi, i contributi dati annualmente dagli Ispettorati, e a fondo perduto, per l'incremento della pollicoltura in montagna?

Noi lo d u b i t i a m o. Riteniamo che, nella maggioranza dei casi, siano soldi perduti o spesi male, o che potrebbero essere impiegati meglio.

Comunque, così facendo, gli Ispettorati, non vanno incontro ad una necessità, improrogabile e sentita, del contadino.

* * *

Dobbiamo premettere che in campagna, come in montagna, la pollicoltura, può essere una attività allettante e perciò di rapido incremento solo se sapremo allevare galline che fanno in media 160 uova all'anno, e non 80, come è attualmente. Ci deve essere questo vivo interesse, questa prospettiva e questa convenienza.

Ma per fare galline da 160, bisogna conoscere «tutta» la tecnica avicola moderna, non basta cioè costruire un buon pollaio e metterci dentro un gruppo di galline di razza. Come non basta avere una modernissima cucina e la dispensa ben fornita, per portare a tavola uno squisito pranzetto. Ci vuole una buona cuoca.

Tanto gli Ispettorati dunque, come i contadini della montagna, si muovono su di un terreno falso, fatto di illusioni e di delusioni.

Assai facile sarebbe la pollicoltura, se bastasse un buon pollaio dotato di galline che si presumono di buon ceppo, per avere una produzione media di 150-200 uova all'anno.

Quelle due sole provvidenze governative sono tecnicamente insufficienti.

Non ci ingolferemo nella spiegazione di questa tecnica, ma basterà che io accenni, ad esempio, che per avere un'alta media di produzione di uova, bisogna rimontar annualmente e nello stesso periodo, nello stesso giorno, o almeno nello stesso mese, tutta la popolazione del pollaio. Ci vogliono allora incubatoi e allevatrici, e la conoscenza della tecnica relativa; ci vuole un'alimentazione razionale, equilibrata, sia d'inverno che d'estate, che spinga, che forzi la produzione, e allora, i principi generali dell'alimentazione razionali debbono essere conosciuti. E non parlo delle misure profilattiche e sanitarie che debbono essere rispettate.

Ci metteremo allora ad istruire questi contadini? Nemmeno quello faremo, perchè pochi in verità seguirebbero questi corsi, e perchè mancano in realtà gli insegnanti che non debbono scendere dalla cattedra, ma uscire dagli allevamenti.

Noi pensiamo invece che il metodo migliore sia quello di avere in ogni provincia, in ogni vallata, dei pollai modello, delle aziende avicole di paragone, costituite dal capitale privato e affidate all'iniziativa privata, ma seguite, sorvegliate, aiutate, se è necessario, dagli Ispettorati. Queste sono le vere scuole di emulazione e di esempio.

Dobbiamo far vedere, far toccare con mano ai nostri contadini, ai nostri montanari, questa pollicoltura moderna, realizzata in tutti i suoi aspetti, sia tecnici che economici, da un altro contadino, da un montanaro per suo.

A. BROGGI

Alimentare il pollame con avena germinante

E' noto agli allevatori che la avena è un ottimo alimento per le galline ed uno stimolante per la produzione delle uova. A pochi però è noto che tale pregio può essere notevolmente aumentato col sottoporre l'avena a un processo di germogliazione ridotta. Il seme secco, inerte, custodisce gelosamente le varie sostanze nutritive contenute allo stato latente, meno facilmente assimilabili: nel seme, invece, in cui ha inizio la germogliazione, queste sostanze si trasformano, diventano facilmente assimilabili per dare alla piantina nascente il primo nutrimento. Inoltre, anche l'involucro esterno, il pericarpio, si rammollisce e diviene più digeribile.

Questa modificazione ha particolare importanza per le galline ovaiole durante la stagione invernale ed ha un benefico influsso sulla produzione delle uova proprio quando queste difettano mentre sono più preziose per l'alimentazione umana.

L'avena germinante è un ottimo stimolante per il pollame in produzione, per le sostanze nutritive contenute in forma assimilabile e per la vitamina E di cui è ricca.

Va fatta distinzione fra avena germinante e quella germinata: quest'ultima, con la piantina già notevolmente sviluppata, non fornisce al pollame praticamente che della buona erba, mentre il seme si è esaurito. L'avena germinante, invece, presenta le piantine solo allo stato iniziale e il seme mantiene, anzi accresce il suo valore nutritivo.

GIUSEPPE MARCHETTI
Direttore responsabile
TIP. PROVERA - NOVARA

Misurabili la grassezza e la tendenza all'ingrasso degli animali

Nella sezione zootecnica della Stazione agricola sperimentale di Beltsville del Dipartimento dell'Agricoltura, è stato perfezionato il sistema — già da tempo allo studio — che consentirà agli allevatori di bovini, ovini e suini di determinare il grado di grassezza degli animali da allevamento e di effettuare un'accurata cernita di quei capi che con lo sviluppo daranno certamente maggior quantità di carne e grasso e la cui progenie rivelerà le stesse caratteristiche.

Il metodo si basa sull'impiego di un noto febbrifugo — l'antipirina — facilmente assimilabile ed eliminabile, da iniettare in misurate dosi nel sistema circolatorio della bestia. L'esame dei campioni sanguigni prelevati dall'animale ogni ora per quattro volte cominciando due ore e mezza dopo l'iniezione, rivelerà con esattezza la grassezza e quindi la «ingrassabilità» dell'animale stesso attraverso la misurazione del grado di concentrazione della antipirina nel sangue.

NOTIZIE PER L' EMIGRANTE

Da «GLI ITALIANI NEL MONDO»

OBBLIGHI DI DOCUMENTAZIONE E DI REGISTRAZIONE PER LO STRANIERO CHE SI TRASFERISCE IN ARGENTINA

Rammentiamo a tutti gli interessati che chiunque si stabilisce in Argentina è tenuto a munirsi dell'apposito documento di identità, denominato «cedula de identidad», che è indispensabile per potere svolgere qualsiasi attività.

Chi ha ottenuto l'autorizzazione a risiedere nella Capitale Federale, e cioè in Buenos Aires, deve, subito dopo lo sbarco, richiedere la «cedula» al Dipartimento della Polizia della Capitale, che ha sede in Calle Moreno 1550, previa esibizione del passaporto.

Chi, invece, giunge in Argentina con un permesso di libero sbarco subordinato alla residenza in una delle provincie della Repubblica, deve richiedere la «cedula» alle Autorità di polizia del luogo ove si stabilisce. In questo caso, il documento concesso è valido unicamente per la giurisdizione territoriale delle Autorità che lo hanno rilasciato.

In caso di trasferimento da una provincia all'altra, o da una provincia alla Capitale Federale, dovrà infatti richiedersi alla competente autorità il rilascio di una nuova «cedula».

Coloro, infine, che si stabiliscono entro i limiti territoriali della Provincia di Buenos Aires sono tenuti ad iscriversi, entro due mesi dall'arrivo in Argentina, nell'apposito Registro per stranieri. La violazione di tale obbligo è punita con una multa di cinquanta pesos.

ESPATRIO NEGLI STATI UNITI DI DETERMINATI CONGIUNTI DI CITTADINI AMERICANI

La legge Mc Carran ha riconosciuto una limitata quota preferenziale (4ª preferenza) in favore di fratelli, sorelle e di figli e figlie, maggiorenni o coniugati, di cittadini statunitensi.

La domanda di richiamo deve essere compilata negli Stati Uniti dal congiunto cittadino, e presentata all'Ufficio di Immigrazione territorialmente competente in rapporto alla residenza negli Stati Uniti del chiamante. Essa deve essere redatta in duplice copia sugli appositi moduli I-133, ottenibili dall'Ufficio stesso, senza necessità di produrre l'affidavit e la documentazione finanziaria.

In caso di approvazione della domanda, l'Ufficio provvederà a farne notifica al Dipartimento di Stato (Divisione Visti), e il Dipartimento di Stato, a sua volta, autorizzerà il competente Consolato in Italia alla concessione del visto.

Assunte le debite informazioni, siamo in grado di comunicare che tale procedura va seguita anche da coloro che, appartenendo alle categorie suddette, abbiano ottenuto negli anni decorsi dall'apposita Commissione l'autorizzazione all'espatrio in quota isolati e siano stati iscritti nelle liste di attesa consolari, ma non abbiano ancora ottenuto il visto per mancanza di posti.

L'ATTUAZIONE DI UN GRANDE PROGETTO PER LA COSTRUZIONE DI ALLOGGI IN FRANCIA

Nel corso dei colloqui svoltisi a Roma fra il Presidente del Consiglio De Gasperi e il Ministro degli Esteri francese Bidault è stato discusso anche il problema dell'emigrazione italiana in Francia. Secondo una nota di intonazione ufficiosa i due Ministri hanno constatato con soddisfazione che l'emigrazione italiana in Francia si è sviluppata nel corso del 1952. Questa emigrazione contribuisce a risolvere un duplice problema: quello edilizio, di cui è nota l'urgenza, e quello dello sviluppo della produzione agricola. Relativamente al primo, l'esecuzione del progetto della Società Immobiliare italo-francese deve assicurare l'impiego in Francia di un contingente supplementare di lavoratori edili italiani, che costruiranno 10.000 alloggi dei quali 5.000 saranno loro riservati, mentre gli altri 5.000 saranno assegnati alle famiglie operaie francesi.

Santi rurali

SAN PASQUALE BYLON (17 maggio)

Trascorse la prima giovinezza lavorando come guardiano di greggi presso terzi. A vent'anni si fece francescano. Morì in Spagna, dove era vissuto, nel 1592. E' considerato il protettore dei pastori.

SANTA RITA DA CASCIA (22 maggio)

Nata a Cascia nel 1351 fu educata dai genitori nella virtù e nella santità. Sposatasi, dopo avere rinunciato di entrare in monastero di fronte al dolore dei genitori, convertì il marito.

Dopo la morte dei genitori, del marito e dei due figli Santa Rita volle ritirarsi nel monastero delle Agostiniane di Cascia. Respinta per tre volte vi entrò miracolosamente.

Morì nel maggio 1407. I posteri, riferendosi al miracolo delle rose, la elessero protettrice degli apicoltori.

SANT'URBANO PAPA (25 maggio)

Di questo papa si sa che governò la Chiesa sotto l'imperatore Alessandro Severo. Morì nel 230. Secondo alcuni storici subì il martirio, altri storici, considerando il periodo di tolleranza religiosa, ritengono non sia stato martirizzato. In Alto Adige è considerato protettore dei viticoltori, i quali ritengono il giorno della sua festa decisivo per i pronostici sul raccolto.

Malattie delle piante

MARCIUME NERO DEL PERO E DEL MELO

La malattia comincia in primavera quando il piccolo fungo, causa del Marciume nero, attacca le giovani foglie. Queste, subito, si afflosciano e si accartocciano, presentano delle macchie brunastre e, da ultimo seccano. La malattia, però, può anche cominciare attaccando i fiori. Poco alla volta si propaga ai frutti, suscettibili di attacco in qualsiasi fase del loro sviluppo. Sulla buccia dei frutti ammalati si forma una macchia bruna, che può estendersi fino ad occupare quasi tutto od anche tutto il frutto. Sul fondo bruno della macchia compaiono successivamente numerose pustoline bianche disposte in caratteristici circoli concentrici. Sono, queste pustoline, gli organi di diffusione della malattia. In ultimo, all'avvicinarsi dell'autunno, i frutti sono completamente mummificati e, sia che rimangano attaccati ai rami sia che cadano a terra, funzionano da organi riproduttori della malattia.

(Sclerotinia fructigena) si interviene innanzi tutto raccogliendo e distruggendo i

Contro il Marciume nero frutti ammalati, o gettandoli in una fossa con calce viva o bruciandoli. Quando i frutti sono ancora giovani si devono praticare ripetute solforazioni e, più tardi, irrorazioni con poltiglia bordolese. La lotta contro il Marciume va praticata anche nei magazzini di conservazione eliminando i frutti ammalati, combattendo gli insetti che con le loro punture possono aprire la via alla malattia e, per lo stesso motivo, evitando di provocare lesioni alla buccia.

OMEGA

Per la massaia

UOVA AFFOGATE CON SALSA SAPORITA

Con la primavera anche le vostre galline sono diventate più generose, ma proprio ora che vi regalano tante uova siete quasi stanche di mangiarne, forse perchè non sapete più come cucinarle. Vero? Uova sode con l'insalata, uova fritte e frittata e poi daccapo. Provate questa ricetta, è un po' nuova e certamente vi piacerà.

6 uova
1 cucchiaio di burro
gr. 100 pancetta arrotolata (tagliata in un sol pezzo)
gr. 100 prosciutto cotto (tagliato in un sol pezzo)
gr. 50 funghi secchi
2 cipolline
1 cucchiaino di farina
½ bicchiere di vino rosso o marsala
1 bicchiere di brodo
rosmarino, erba salvia.

Mettete a fuoco basso il burro e le cipolline tritate e, quando hanno assunto un bel colore nocciola, aggiungete il prosciutto e la pancetta tagliati a dadini, i funghi che avrete tenuto a bagno qualche ora e tritati, le erbe aromatiche (se volete anche 1 spicchio d'aglio) e la farina sciolta nel brodo. Lasciate cuocere lentamente e, a metà cottura, aggiungete anche il vino rosso o, meglio ancora, il marsala.

A parte mettete al fuoco un recipiente piuttosto largo con abbondante acqua leggermente salata e con qualche goccia di aceto che è necessaria perchè facilita la coagulazione dell'albumina dell'uovo.

Quando l'acqua bollirà, tirate il recipiente nell'angolo del fornello e incominciate a rompere il primo uovo in un piattino, quindi facendolo scivolare dal piatto, immergetelo nell'acqua che bollirà molto lentamente.

Potrete metterne più di uno e li lascerete per tre minuti. Quando la chiara sarà solidificata tanto da racchiudere il rosso, prendete una paletta bucata e toglieteli dall'acqua.

Servirete queste uova affogate appoggiandole direttamente sulla salsa perchè rimangano calde.

ZIA TERESA

NOVITÀ E CURIOSITÀ

MANGIME RUMINATO PER LA DIGESTIONE DEI VITELLI

Allo scopo di rendere i vitelli, anche se giovanissimi, capaci di digerire ed assimilare il fieno, molti allevatori americani di bestiame stanno adottando il sistema di somministrare loro del mangime ruminato tolto alle mucche.

Il metodo — ora ampiamente sfruttato su basi commerciali — conclude una serie di studi ed esperimenti iniziati nel 1948 presso la stazione agricola di Wooster, nell'Ohio, da due esperti zootecnici i quali avevano constatato che le deficienze nella crescita normale dei vitelli sono dovute alle difficoltà dei microrganismi ruminali a svilupparsi rapidamente nel loro rumine, ritardando il normale funzionamento digestivo.

Per ovviare a questi inconvenienti, i due esperti hanno proposto la seguente procedura: 1) somministrazione di colostro seguita da quella di latte intero nelle prime sei settimane di vita, in quantità di circa 325 gr. per ogni quattro chili e mezzo di peso del vitello; 2) alimentazione a base di fieno di prima qualità; 3) somministrazione via orale di mangime ruminato tolto ad animali adulti; 4) astensione da alimentazione graminacea fino a che i vitelli non abbiano raggiunto almeno tre settimane di vita e non consumino già buone quantità di fieno.

Per togliere il mangime ruminato alle mucche, il sistema migliore è quello di porre la mano destra sotto la maschella della bestia per impedirle di abbassare la testa, afferrando il labbro superiore con la sinistra. La mucca smette di masticare ed è facile allora sottrarle il fieno ruminato introducendo la mano sinistra nello spazio tra i denti molari e gli incisivi per farle aprire la bocca, mentre le dita della mano destra estraggono rapidamente il contenuto boccale.

PECORE GIARDINIERE

Per guadagnare qualche soldo con poca fatica personale, due studenti universitari di Sidney, hanno avuto un'idea geniale: utilizzare le pecore a favore di coloro che non dispongono di una tosatrice meccanica per tagliare l'erba nel proprio giardino.

Per dieci scellini settimanali, essi danno in affitto una pecora che, lasciata libera nel giardino, bruca tutta l'erba, compiendo così il lavoro che per uno non allenato nell'uso del falcetto sarebbe assai duro.

Ogni pecora data in affitto reca un collare sul quale è inciso il suo nome. Se il cliente resta soddisfatto del lavoro da essa compiuto, ricordandosene il nome potrà richiederla quando l'erba del suo giardino sarà nuovamente cresciuta.

I due studenti mantengono così gratuitamente un piccolo gregge, ricavando un utile dalla tosatura dei prati dei loro clienti ed un'altro dalla tosatura delle loro pecore.

GEOMETRIA... PRATICA

I taglialena inglesi e canadesi per misurare l'altezza degli alberi si collocano alla base di essi chinandosi in avanti in modo da poter guardare la pianta attraverso le gambe allargate.

In tale bizzarra posizione camminano fino a che non possano vedere, sempre frammezzo alle gambe, la cima dell'albero; la distanza percorsa corrisponde all'altezza della pianta.

Non discutiamo sull'esattezza poichè si tratta, in ultima analisi, di un semplice problema di geometria; ma facciamo le nostre riserve sulla comodità e praticità del curioso sistema pensando alla... facilità di spostarsi, in quella posizione, su un terreno non piano e impervio!